

È la pornografia dell'orrore

Puntano sul digitale per aumentare le reclute

Massimiliano Panarari

A PAGINA 7

LE MOSSE DEL CALIFFATO

Jihad della comunicazione fra videogame e film horror

La continua ostentazione di stragi e sgozzamenti serve a trovare adepti e a mantenere alta la paura dell'opinione pubblica occidentale

MASSIMILIANO PANARARI
ROMA

Anche nella strage di Dacca i carnefici (non studenti poveri di madrasse, ma giovani di famiglie bene, a proprio agio coi social) hanno prontamente filmato il risultato del loro abominio. E, naturalmente, loro stessi.

Nella «jihad mutante del califfo», che si adatta tatticamente ai contesti in cui versa il sangue di innocenti, c'è forse solo un elemento che rimane costante: quello della «pornografia dell'orrore» e della rappresentazione incessante - «lo spettacolo» - della crudeltà. Vale a dire gli scellerati output e «prodotti» coi quali il «Califfato 2.0» fa marketing, e che utilizza come «trofei» osceni per intensificare un reclutamento fatto, in maniera massiccia, anche mediante il web.

Nella sua oscillazione tra postmoderna organizzazione a rete e tradizionale entità statale totalitaria, l'Isis mette

sempre, e ossessivamente, al centro del proprio campaigning stragista la comunicazione. Si tratta di una tendenza di lunga durata del terrorismo, dai nichilisti russi dell'Ottocento alla stagione degli anni di piombo in Italia e Germania, quando gli eccidi e gli attentati venivano immanicabilmente accompagnati dalle rivendicazioni e da «atti comunicativi» di vario genere. Perché il terrorismo è, innanzitutto, propaganda (oltre che violenza); e, quindi, ora si carica anche di tutta una serie di connotati sociali e psicologici che esprimono lo spirito dei tempi in cui vive un target essenziale dei reclutatori islamisti: le seconde e terze generazioni figlie dell'immigrazione in Europa e i rampolli annoiati e in cerca di «emozioni forti» delle classi abbienti dei Paesi musulmani.

A loro, infatti, come conferma una robusta letteratura in materia, si rivolge una propaganda jihadista che ha il proprio house organ (Dabiq) e at-

tinge a piene mani a un immaginario e un'estetica colmi di richiami alla cinematografia horror, alla musica rap e hip hop e ai videogiochi (avvalendosi pure, all'insegna della gamification, di giochi di ruolo e di simulazione della «guerra contro gli infedeli» che vengono diffusi via Internet).

Un teatro degli orrori e del male alimentato da un'autentica orgia comunicativa e da un'inflazione di immagini scagliate contro i diritti umani e la sensibilità di noi (inermi) occidentali che, da una parte, vorrebbe trasformarci tutti, nostro malgrado, in voyeur di questa tremenda pornografia del sangue e, dall'altra, galvanizzare i neo-arruolati in nome dell'odio contro Usa ed Europa. Facendo anche leva, nel caso di queste generazioni in qualche modo occidentalizzate, su quella che il sociologo americano Christopher Lasch, a inizio Anni Ottanta, diagnosticò come un trend irresistibile: la «cultura del narcisismo».

Ecco perché Daesh riserva tanto spazio all'elemento egotico e «auto-celebrativo»; e lo dimostrano le foto e i video degli assassini euforici prima di compiere le loro nefandezze, come se stessero andando al casting di un reality televisivo.

Mix da incubo di premodernità (tra tribalismo e «legge del deserto») e postmodernità, la jihad globale del Califfato sta scrivendo, giorno dopo giorno, una sceneggiatura del terrore purtroppo tragicamente reale. Le sue azioni comunicazionali, esattamente come se si trattasse di un film horror, si fondano così su mostruosi «colpi di scena» continui (dagli sgozzamenti in spiaggia girati come videoclip ai bambini-killer e alla distruzione dei siti archeologici), in un'escalation senza fine che deve catturare l'attenzione e mantenere alta la paura della nostra opinione pubblica.

Pura pornografia dell'orrore, appunto, al servizio del disegno di totalitarismo comunicativo dell'Isis.



Gli omicidi e i proclami di Jihadi John in Siria e Iraq

Il britannico (di origine kuwaitiana) soprannominato Jihadi John ha decapitato molti ostaggi dello Stato islamico accompagnando questi gesti con proclami online che ne hanno fatto (a suo modo) un personaggio mondiale. Ucciso da un drone a fine 2015

REUTERS



Le decapitazioni sulla costa della Libia

Gli orrori dello Stato islamico vengono replicati dalla sua filiale in Libia. La decapitazione di massa che ha fatto più impressione nel mondo è quella (rilanciata sui social network) di 21 cristiani copti trucidati nel febbraio 2015

ANSA



Bruciato vivo

Una variante dell'orrore è stata l'uccisione fra le fiamme del pilota giordano Muad Kasasbeh



Hillary Clinton

Secondo la candidata democratica alla Casa Bianca Hillary Clinton quello di Dacca è «un attacco contro tutti. Ma questa campagna di paura, odio e violenza non avrà successo. Non retrocederemo».



I giapponesi e la metro

I sette giapponesi uccisi partecipavano a Dacca allo studio di fattibilità della metropolitana della capitale. Lo ha fatto sapere ieri l'ente di coordinamento dei trasporti di Dacca.



La condanna dell'Onu

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il segretario Ban Ki moon condannano il «vile attentato» e dicono che il terrorismo è «una delle più serie minacce alla pace e alla sicurezza internazionale».